



Europa Anno Zero: 2020 La Ripartenza

www.apiceuropa.eu





Europa Anno Zero: 2020 La Ripartenza

A cura di Adriana Longoni, Franco Chittolina e Luca Giordana.

Indice

1. COVID-19 E RIPARTENZA UE	4
1.1. Le ambizioni delle Istituzioni UE rinnovate	6
1.2. Le risposte dell'UE alla sfida del Covid-19	7
1.3. Il ritorno del motore franco-tedesco	8
1.4. La svolta del Consiglio europeo del luglio 2020	10
2. IL CAMMINO IN SALITA DI UN ACCORDO STORICO	12
2.1. Lunghi mesi di negoziati	13
2.1.1. L'accordo di luglio	14
2.1.2. Il primo snodo: l'accordo di novembre tra Parlamento e Consiglio	14
2.1.3. L'ultima salita: lo stato di diritto, le minacce di veto e l'intesa di dicembre	15
2.2. Le risorse dell'UE di domani	16
2.2.1. Next generation EU: risorse immediate per la ripresa	16
2.2.2. Le condizionalità e il "freno di emergenza"	18
2.2.3. Il Quadro finanziario pluriennale 2021-2027	19
..... e le risorse proprie dell'Unione	
3. IL MONDO E L'EUROPA DOMANI	20
3.1. Il Mondo domani	22
3.1.1. L'Unione Europea, fra Cina e Stati Uniti	23
3.1.2. La vicina Russia fra ambiguità e turbolenze	24
..... ai nostri comuni confini	
3.1.3. La Turchia e il sogno del sultano Erdogan	25
3.1.4. I conflitti irrisolti alle frontiere dell'Unione Europea	26
3.1.5. Le elezioni negli Stati Uniti e i nuovi rapporti con l'UE	26
3.1.6. I futuri allargamenti dell'Unione Europea	27
3.1.7. La Commissione europea e il suo carattere geopolitico	27
3.2. L'Unione Europea domani	28
3.2.1. I popoli d'Europa domani	28
3.2.2. Le politiche europee domani	29
3.2.3. Le Istituzioni UE domani	30

1.

Covid-19 e ripartenza UE



www.apiceuropa.eu



In un mondo segnato da una generale disordine nelle relazioni internazionali, con vecchie alleanze che oscillano e tensioni che crescono, l'Unione Europea ha iniziato il 2020 – l'“anno zero” della sua “ricostruzione” – sotto buoni auspici. Nella seconda metà del 2019 aveva rinnovato, e in parte ringiovanito, tutti i Vertici delle sue Istituzioni, con Ursula von der Leyen e Christine Lagarde alla testa di Commissione e Banca centrale europea, David Sassoli alla presidenza del Parlamento e il belga Charles Michel alla guida del Consiglio europeo.

La Commissione aveva elaborato un ambizioso programma di lavoro per il 2020, in particolare in materia ambientale, e annunciato, d'intesa con l'iniziativa del Parlamento, la convocazione di una “Conferenza per il futuro dell'Europa” da avviare nel corso del secondo semestre 2020, sotto presidenza di turno tedesca, e concludere in coincidenza – periodo politicamente non casuale – con la presidenza di turno francese nel primo semestre 2022.



1.1. Le ambizioni delle Istituzioni UE rinnovate

Se il buongiorno si vede dal mattino, per l'Europa si annunciava una stagione interessante, con più forti ambizioni che non in passato, anche se ancora in grande difficoltà a dotarsi delle risorse necessarie per la loro realizzazione, come fu chiaro già nel mese di febbraio 2020 nel negoziato sul bilancio 2021-2027 tra Commissione, Parlamento da una parte e Consiglio dei ministri dall'altra, con quest'ultimo tradizionalmente determinato a non allargare i cordoni della borsa e a contenere il bilancio comunitario attorno alla soglia dell'1% del Prodotto interno lordo europeo.

Fu però proprio in quei giorni che irruppe nel mondo, in particolare in Europa a cominciare dall'Italia, un "cigno nero", simbolo di eventi inattesi ed imprevedibili che possono modificare radicalmente il corso della storia. Un cigno che veniva dalla Cina e portava il nome di "Coronavirus", all'origine di una pandemia inizialmente trascurata da molti – anche dall'Organizzazione mondiale della sanità – che avrebbe seminato paura e morte in molte parti del mondo.

Per l'Unione Europea e le sue ambizioni il rischio era alto di ripetere gli errori del decennio scorso a fronte di una crisi economica e sociale che aveva politicamente indebolito l'Europa logorandone la solidarietà e la residua coesione. Fu quella la stagione in cui si svilupparono un po' ovunque movimenti nazional-populisti, frenati in parte nel 2016 dalle elezioni olandesi e francesi prima e da quelle tedesche poco dopo, ma con risultati che in Germania indebolivano pericolosamente Angela Merkel al suo quarto mandato alla Cancelleria. Che il pericolo populista non si stesse dissolvendo fu chiaro nelle elezioni politiche italiane che avrebbero portato al governo Movimento Cinque stelle e Lega, con un pericoloso raffreddamento delle relazioni tra Roma e Bruxelles, e una ripresa poi del dialogo europeo nell'estate del 2019 con l'arrivo al governo, insieme con i Cinque stelle, del Partito democratico.

1.2. Le risposte dell'UE alla sfida del Covid-19

In questo contrastato contesto politico e con l'aggravarsi della crisi sanitaria l'Unione Europea era chiamata a scegliere tra la prudenza, al confine con l'inerzia, del passato e il coraggio delle ambizioni annunciate: dopo un primo momento di incertezza nella risposta alla crisi sanitaria, giustificata anche dalla limitata competenza comunitaria in materia, la reazione diventò progressivamente proporzionata alla nuova situazione che si era venuta a creare e che andava velocemente peggiorando, ormai non solo sul versante sanitario (dove si andavano moltiplicando contagi e vittime) ma anche su quello economico e sociale, dove si intravedevano ormai chiaramente esiti drammaticamente negativi.

L'Unione era alle prese con uno choc di dimensioni inattese che colpiva tutti i suoi Stati membri, disegnando però una mappa diseguale per la gravità di ciascuno di loro, con l'Italia la più esposta, seguita dalla Spagna e via via dagli altri Paesi, compreso il Regno Unito vittima di una prima reazione del tutto inadeguata del suo Primo ministro, Boris Johnson. Questo choc simmetrico per le sue dimensioni territoriali, ma asimmetrico per il suo impatto collocava l'Unione in una posizione difficile: si andava via via prendendo coscienza che era indispensabile una risposta collettiva globale ma declinata a seconda delle dinamiche economiche e sociali alimentate dalla pandemia.

Fu a questo punto, nella primavera 2020, che le Istituzioni europee si mobilitarono: a partire dalla Banca centrale europea che, dopo una prima dichiarazione maldestra della sua Presidente, mise in moto i suoi strumenti finanziari sulla scia della politica espansiva del predecessore Mario Draghi, avvalendosi sia della sua statutaria indipendenza politica e delle sue procedure di decisioni non paralizzate dal voto all'unanimità, con il risultato di attivare una "potenza di fuoco" che avrebbe progressivamente raggiunto e superato i 1500 miliardi di euro per acquisto di titoli pubblici nazionali, in particolare in favore dei Paesi più colpiti dalla pandemia e tra questi l'Italia.

Sul versante economico l'urgenza spinse l'Eurogruppo, il Consiglio dei

ministri delle finanze guidato allora dal socialista portoghese Mario Centeno, ad assumere decisioni per certi versi controcorrente, come nel caso del Meccanismo europeo di stabilità (MES), l'ex- Fondo Salvastati, svincolato da condizioni che non fossero la limitazione d'uso alle spese sanitarie, dirette e indirette, e con interessi vicino allo zero per un prestito avente una scadenza decennale. Quel MES che tanto avrebbe fatto fibrillare in Italia, sia la maggioranza di governo che l'opposizione, divise sull'opportunità di accedere ai 36 miliardi di euro rapidamente disponibili. A queste misure si aggiunsero ad aprile le risorse destinate al sostegno delle Casse d'integrazione europee con il Programma SURE e ai prestiti agevolati per le imprese da parte della Banca europea per gli investimenti (BEI), con il risultato di rendere disponibili rapidamente – procedure europee permettendo – risorse finanziarie per le prime urgenze, per una somma totale di 540 miliardi di euro.

1.3. Il ritorno del motore franco - tedesco

A sua volta tentava una risposta coordinata anche il Consiglio europeo dei Capi di Stato e di governo i quali, nei rispettivi Paesi erano già intervenuti con misure non sempre convergenti e con dimensioni finanziarie spesso non paragonabili. Di qui anche la difficoltà del Consiglio europeo di dare una risposta condivisa e di proporzioni adeguate alle dimensioni che la crisi economica andava via via prendendo.

In questo clima affannato, con riunioni a distanza dei responsabili politici europei, si andò cercando un'intesa che sarebbe arrivata solo a luglio, con un Consiglio europeo che per mesi aveva proceduto a continui e esasperanti rinvii, comprensibili per un'Istituzione chiamata a una decisione "storica", ma troppo paralizzata dal voto all'unanimità. Alla svolta di luglio si arrivò dopo infiniti contatti bilaterali, ma soprattutto grazie a tre passaggi decisivi: il piano franco-tedesco del 18 maggio, quello a seguire della Commissione il 27 maggio e, infine, attraverso la mediazione del Presidente del Consiglio europeo, Charles Michel.

Il primo passaggio, quello che avrebbe aperto la strada agli altri due, avvenne ad opera della Cancelliera tedesca, Angela Merkel, d'intesa con il Presidente francese, Emmanuel Macron. La loro proposta consisteva non

solo, e non tanto, nelle dimensioni della dotazione da assicurare al “Piano per la ripresa”, comunque già di 500 miliardi, quanto di reperire quelle risorse attraverso l’emissione di debito comune europeo da parte della Commissione UE, forte di una solida affidabilità sui mercati internazionali che le avrebbero consentito di ottenere interessi a tassi favorevoli. La svolta era contenuta in una inversione a U della Germania che apriva a questo modo alla condivisione di un debito comune – limitatamente a quello provocato dalla pandemia e solo come misura straordinaria – da essa garantito, insieme agli altri 26 Paesi UE. E l’intera dotazione era da considerarsi sussidi da allocare agli Stati che ne avevano necessità, senza appesantirne il debito pubblico nazionale.

La proposta, che riportava al centro del negoziato del negoziato il tradizionale “motore franco-tedesco” che si era andato indebolendo nel tempo, annunciava la prospettiva di nuove alleanze più larghe, in particolare con i Paesi del Mediterraneo tra i quali l’Italia che si era attivata con iniziative di dialogo, lasciandosi alle spalle errori di strategia geopolitica del recente passato.

Nel contempo l’iniziativa franco-tedesca diventava anche un messaggio incoraggiante per la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, invitata a essere coerente con le ambizioni annunciate e a intensificare l’impegno comunitario. Un risultato che si manifestò a fine maggio nella proposta del “Recovery Fund” – il Piano per la ripresa – forte di una dotazione di 750 miliardi di euro nel quale ai 500 miliardi di sussidi proposti da Merkel e Macron si aggiungevano 250 miliardi di prestiti, risorse da reperire sui mercati finanziari nel periodo 2021-2024. Un fondo di 750 miliardi che si aggiungeva ai 1100 miliardi, previsti nella proposta della stessa Commissione per il bilancio UE 2021-2027, avvicinandosi quindi all’obiettivo dei 2000 miliardi complessivi annunciati e che avrebbero portato a sfiorare la soglia del 2% del Pil, raddoppiando le dimensioni del bilancio 2014-2020.

Autorevole per la forza politica dei proponenti e per la necessità imposta dalla gravità della situazione, tuttavia solo di una proposta si trattava, destinata ad affrontare il passaggio stretto del Consiglio europeo chiamato a deliberare all’unanimità. Si colloca qui il paziente lavoro di mediazione del belga Charles Michel, Presidente del Consiglio europeo e esperto di logoranti negoziati nel suo Paese, tradottosi il 10 luglio in un compromesso che prevedeva di mantenere dotazione e ripartizione di

risorse come previsto nella proposta della Commissione e di contenere il bilancio UE a 1.074 miliardi, accompagnando l'insieme della dotazione al rispetto degli obiettivi comunitari per la loro utilizzazione e con previste forme di controllo da parte dei governi nazionali.

1.4. La svolta del Consiglio europeo del luglio 2020

È questo lo scenario in cui si aprì la sessione straordinaria del Consiglio europeo, protrattosi quattro giorni e quattro notti dal 17 al 21 luglio, destinato a segnare una significativa svolta nel processo di integrazione europea. La mappa politica dei 27 Paesi attorno al tavolo di quei giorni potrebbe essere disegnata come una mappa con tre aggregazioni di Stati in tensione tra di loro e, al centro, la coppia franco-tedesca che si proponeva come perno della difficile trattativa.

Da una parte i Paesi maggiormente colpiti dalla pandemia, quelli mediterranei in particolare, con prevedibili pesanti cadute della propria economia che avrebbero presto finito per impattare sull'insieme dell'economia europea, mettendo a rischio il mercato unico e la coesione sociale e politica dei 27, già alle prese con la secessione britannica.

Dall'altra i Paesi autodefinitisi "frugali" – Austria, Danimarca, Olanda e Svezia, cui si aggiunse la Finlandia – restii a farsi carico di un debito comune e contrari alle dimensioni delle risorse finanziarie proposte e alla loro ripartizione che, ai loro occhi, conteneva una parte troppo grande di sussidi rispetto ai prestiti.

Terza area politica in tensione al tavolo del Consiglio europeo quella dei Paesi dell'Europa centro-orientale, i Paesi di Visegrad in particolare (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica ceca), che temevano che il nuovo schema finanziario potesse danneggiarli rispetto alla generosità di cui avevano beneficiato in passato, magari anche per tenere conto del loro rispetto delle regole della democrazia europea, malmenate in particolare da Polonia e Ungheria.

A chiudere positivamente le trattative, con una sostanziale ripresa delle proposte della Commissione, si impegnò in particolare la coppia franco-

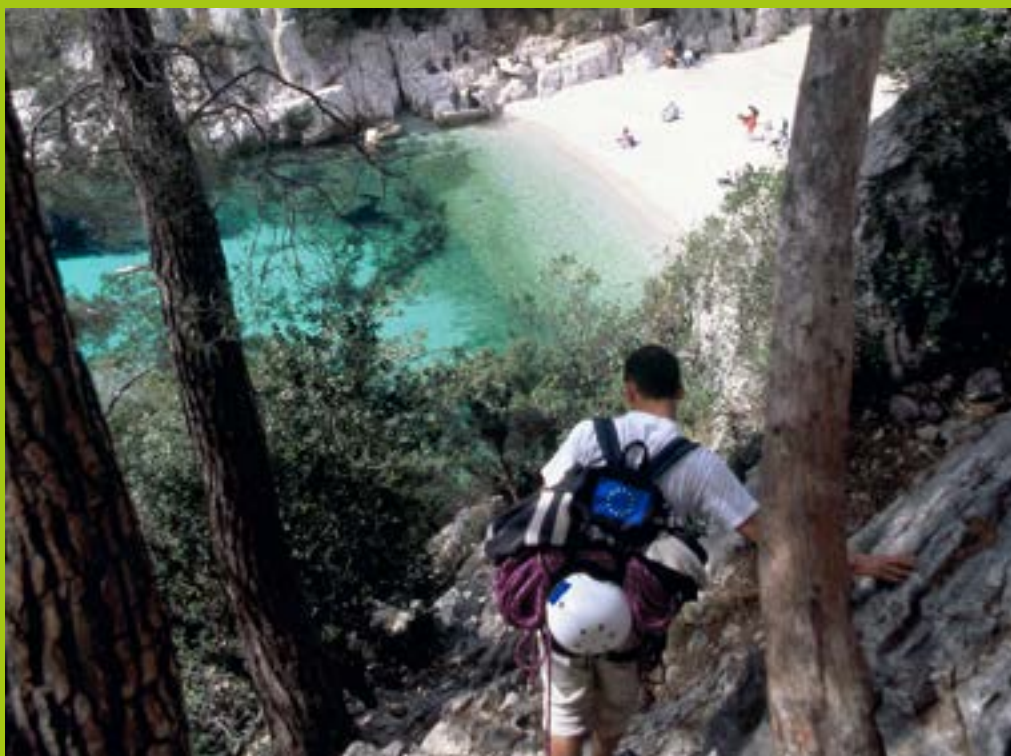
tedesca che aveva nel frattempo acquisito una maggioranza di consensi tra i Paesi UE a sostegno dei Paesi mediterranei, concedendo ai Paesi “frugali” una modifica della ripartizione tra sussidi e prestiti del “Piano per la ripresa” e il mantenimento e il rafforzamento – fortemente osteggiato dal Parlamento europeo – dei ristorni di bilancio consentiti loro nel tempo e assicurando i Paesi dell’Europa centrale e orientale sulla futura allocazione delle risorse, rinviando il tema sensibile del rispetto dello Stato di diritto per l’accesso ai Fondi UE.

Tra le Istituzioni UE, protagoniste di questo percorso accidentato, va citato il lavoro del Parlamento europeo, schieratosi fin dall’inizio a fianco della proposta della Commissione europea, che avrebbe voluto anche più coraggiosa, e critico su più aspetti dell’intesa raggiunta, in particolare a proposito del bilancio comunitario 2021-2027 per il quale annunciava un negoziato duro con l’altra Autorità di bilancio, il Consiglio dei ministri, tradizionale “avversario” quando si tratta di contenere la spesa, dopo aver congelato le entrate, sulle quali dispone di una competenza che esclude quella del Parlamento. Si tratta di un contrasto che avrebbe potuto anche mettere a rischio la scadenza prevista per l’adozione del bilancio, un’eventualità da evitare vista l’urgenza della situazione.



2.

Il cammino in salita di un accordo storico



www.apiceuropa.eu



2.1. Lunghi mesi di negoziati

Pur consegnato alla storia quale momento di svolta in senso “federale” nella politica dell’Unione, per via della creazione di un ingente debito a garanzia comune nelle forme che saranno brevemente descritte nelle prossime pagine, l’accordo di luglio fu, in realtà, solo il primo passo di un difficile cammino destinato a concretizzarsi unicamente nel dicembre 2020, al termine di cinque mesi di complessi negoziati necessari per trovare un compromesso definitivo su alcuni elementi cruciali, tra cui l’entità delle risorse, la governance e le condizionalità legate al rispetto dello stato di diritto.



2.1.1 L'accordo di luglio

L'accordo di luglio, maturato a partire dalla proposta formulata il 27 maggio da parte della Commissione europea, prevedeva un pacchetto complessivo da 1.824,3 miliardi di Euro, comprensivo di 1.074,3 miliardi di Euro per il prossimo Quadro finanziario pluriennale 2021 - 2027 (d'ora in avanti QFP) e di 750 miliardi per il nuovo strumento ad hoc proposto dalla Commissione per sostenere la ripresa economica del continente dopo la crisi del 2020, denominato "Next generation EU" (NGEU).

L'accordo segnò altresì un punto di svolta importante in materia di politiche ambientali, confermando l'impegno a destinare il 30% delle risorse a progetti legati al clima e vincolando gli impegni di spesa al conseguimento degli obiettivi introdotti dagli accordi di Parigi e dalla legge europea sul clima, che prevede il raggiungimento della completa neutralità climatica entro il 2050.

2.1.2 Il primo snodo: l'accordo di novembre tra Parlamento e Consiglio

L'intesa di luglio, tuttavia, fu solo il primo passo di un cammino parso fin da subito piuttosto complicato: il Parlamento europeo, infatti, pur accogliendo favorevolmente la creazione di NGEU, manifestò immediatamente non poche perplessità in merito ad altri elementi chiave dell'intesa, lamentando, tra gli altri, l'insufficiente dotazione prevista per il QFP e i tagli apportati ad alcuni programmi chiave delle politiche dell'Unione.

Ne scaturì una nuova e non meno complessa fase negoziale, conclusosi solamente il 10 novembre 2020 con un compromesso sottoscritto dalle delegazioni del Parlamento e della Presidenza del Consiglio dell'Unione, a guida tedesca, che ha gettato le basi per quella che - ci auguriamo - sarà la versione definitiva dell'accordo.

Ad uscirne rafforzata fu, in particolar modo, la dotazione del prossimo QFP, la quale, in parziale accoglimento delle richieste del Parlamento, venne incrementata di 11 miliardi di Euro, raggiungendo quota 1.085,3 miliardi e portando la dotazione complessiva delle risorse dell'Unione per

il prossimo settennato a 1.835,3 miliardi di Euro: si tratta della più ingente dotazione di risorse nella storia dell'UE, che vede quasi raddoppiata la sua tradizionale capacità di spesa, portata dalla tradizionale soglia dell'1% circa a quasi il 2% del reddito nazionale lordo dell'Unione.

2.1.3 L'ultima salita: lo stato di diritto, le minacce di veto e l'intesa di dicembre

L'accordo di luglio aveva mosso i primi passi verso il superamento di un altro "tabù" storico dell'Unione, ossia l'introduzione di un regime di condizionalità finalizzato a far sì che, in caso di violazione dello Stato di diritto all'interno di uno Stato membro, questi possa essere sanzionato attraverso l'arresto delle erogazioni dei fondi provenienti dal QFP e da NGEU. Tale principio trovò successiva consacrazione in una norma che, per la sua formulazione, era destinata a trovare applicazione unicamente nei casi di violazioni in grado di tradursi in un improprio utilizzo dei fondi UE: una formulazione piuttosto "cauta", dalla cui portata restavano esclusi tutti quei provvedimenti adottati dalle cosiddette "democrazie illiberali" dell'Est - Ungheria e Polonia in testa - che, pur attentando alle libertà e ai diritti fondamentali dei propri cittadini, non presentano ricadute dimostrabili sui meccanismi di impiego delle risorse europee.

La nuova disciplina, nonostante il tenore piuttosto limitato, fu comunque sufficiente a destare timore nei governi dei due Paesi sopra citati, i quali, non potendosi opporre direttamente alla sua adozione - votata a maggioranza - minacciarono di far valere il proprio diritto di veto nei confronti del bilancio comunitario - da adottarsi all'unanimità - , ritardandone l'adozione con conseguenze gravi nell'attuale contesto di crisi economica. La situazione si sbloccò unicamente nel corso del Consiglio europeo straordinario del 10 e 11 dicembre, con l'adozione di una "dichiarazione interpretativa" che introduce, per i Paesi destinatari di sanzioni, la possibilità di adire la Corte di giustizia dell'Unione europea e attenderne il pronunciamento prima dell'eventuale decurtazione dei fondi. Superato il "veto dell'Est", non sono tuttavia terminate le criticità nel cammino verso il via libera definitivo al pacchetto di risorse dell'Unione: una volta approvato definitivamente l'accordo da parte del Consiglio e del

Parlamento europeo, si aprirà infatti un'ultima fase altrettanto delicata e complessa, nella quale ad ogni Stato membro sarà richiesta l'approvazione dell'accordo definitivo in conformità con il proprio assetto costituzionale: ciò comporta il coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e, negli Stati federali, dei Parlamenti "regionali" che li compongono, senza escludere l'indizione di referendum che, nella storia recente del continente, hanno contribuito non poco a complicare il cammino verso una maggiore integrazione europea, come avvenuto nel caso del Trattato costituzionale europeo del 2003.

2.2 LE RISORSE DELL'UE DI DOMANI

2.2.1 Next generation EU: risorse immediate per la ripresa

NGEU costituisce un elemento di assoluta novità nella storia dell'Unione, che mai prima d'ora - neppure nelle gravi crisi del 2008 e del 2011 - era riuscita a mettere in piedi uno strumento di risposta di tali proporzioni e con simili modalità di distribuzione delle risorse. È bene sottolineare, tuttavia, come il Consiglio europeo, nelle conclusioni, si sia premurato di evidenziare il carattere di eccezionalità della misura, introducendo precisi vincoli di durata e destinazione volti a scongiurare i timori di quei Paesi, ostili ad ulteriori passi avanti verso una più compiuta integrazione europea, che temevano un rafforzamento permanente delle risorse a disposizione dell'UE.

La dotazione complessiva sarà pari a 750 miliardi di Euro, reperiti direttamente sui mercati ad opera della Commissione europea. Di questi, 390 miliardi saranno erogati sotto forma di sovvenzioni - non andando, quindi, a gravare sui debiti pubblici dei Paesi beneficiari - e 360 miliardi sotto forma di prestiti. I titoli di debito comune emessi per la raccolta saranno rimborsati entro il 2058.

Le risorse saranno destinate a sette differenti programmi, cinque dei quali già attivi e finanziati anche attraverso le risorse del QFP, tra cui: "Orizzonte Europa", il programma di ricerca e innovazione dell'Unione; "InvestEU", il principale programma per gli investimenti strategici; il programma di "Sviluppo rurale", che sostiene investimenti e strategie nel

settore agricolo; il “Fondo per una transizione giusta”, che supporta la transizione verde nelle aree ad alta intensità carbonifera, maggiormente esposte ai contraccolpi socio-economici della riconversione; “rescEU”, il programma recentemente creato per incrementare la capacità di risposta del meccanismo di protezione civile europeo attraverso la creazione di scorte di equipaggiamenti strategici.

Due programmi, invece, sono stati creati ad hoc nell’ambito di NGEu: il primo, “REACT-EU”, rafforzerà gli strumenti di coesione dell’Unione nell’ambito delle iniziative per la ripresa economica; il secondo, il “Dispositivo per la ripresa e la resilienza”, costituirà il principale bacino di risorse per le politiche di ripresa e sviluppo dell’Unione, segnalandosi per una dotazione pari a 672,5 miliardi tra sovvenzioni e prestiti, nettamente superiore a quella prevista per gli altri sei programmi. Il Dispositivo concentrerà i relativi investimenti in un arco temporale molto ristretto: della quota di sovvenzioni ivi previste, pari a 312,5 miliardi, il 70% sarà infatti erogato già nel corso del biennio 2021-2022, e il rimanente 30% nel successivo 2023. I fondi del biennio iniziale saranno ripartiti tra gli Stati sulla base della dimensione di questi, del tenore di vita e dei livelli occupazionali, mentre per il 2023 si terrà conto del calo registrato dal PIL nei due anni precedenti.



2.2.2 Le condizionalità e il “freno di emergenza”

Per accedere ai fondi del Dispositivo, gli Stati saranno tenuti a presentare “Piani nazionali per la ripresa e la resilienza” nei quali dettaglieranno i propri programmi di riforme e investimenti per il triennio, strutturati coerentemente con le raccomandazioni prodotte dalla Commissione nell’ambito del “Semestre europeo” e con gli altri strumenti di coordinamento politico esistenti, tra cui i piani nazionali per l’energia e il clima (PNIEC) e i piani territoriali per una transizione giusta.

I piani saranno valutati dalla Commissione sulla base del potenziale di crescita economica, della creazione di nuovi posti di lavoro, di rafforzamento della resilienza socio-economica del Paese e del contributo offerto alle transizioni verde e digitale; ad approvarli sarà il Consiglio, a maggioranza qualificata, su proposta della Commissione, alla quale spetta altresì il compito di valutare il conseguimento degli obiettivi.

Il raggiungimento degli obiettivi intermedi e finali sarà fondamentale, poiché determinerà l’effettiva erogazione delle sovvenzioni al Paese richiedente; inoltre, nel caso in cui uno Stato ritenga che le politiche perseguite da un altro dei 27 si siano gravemente disallineate rispetto agli obiettivi prefissati, potrà chiedere che la questione sia trattata in sede di Consiglio europeo: è il cosiddetto “freno di emergenza”, introdotto per placare i timori dei Paesi “frugali” rispetto alla possibilità che i Paesi beneficiari - in primis il nostro - potessero ricorrere alle nuove risorse per mettere in campo politiche di spesa poco lungimiranti. Il rinvio al Consiglio europeo - ove vige il voto all’unanimità - comporterebbe infatti la sospensione del processo di versamento delle sovvenzioni da parte della Commissione, la quale sarebbe tenuta ad attendere l’esito delle discussioni; nel caso in cui queste si dovessero attardare per oltre tre mesi senza giungere a conclusioni condivise, il testo pare suggerire che il processo possa tornare nella disponibilità della Commissione; tuttavia, dietro una prima lettura più prettamente giuridica, si cela un complesso equilibrio di poteri nell’ambito del quale saranno determinanti i rapporti di forza tra i governi e la qualità di attuazione dei piani di riforma.

2.2.3 Il Quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e le risorse proprie dell'Unione

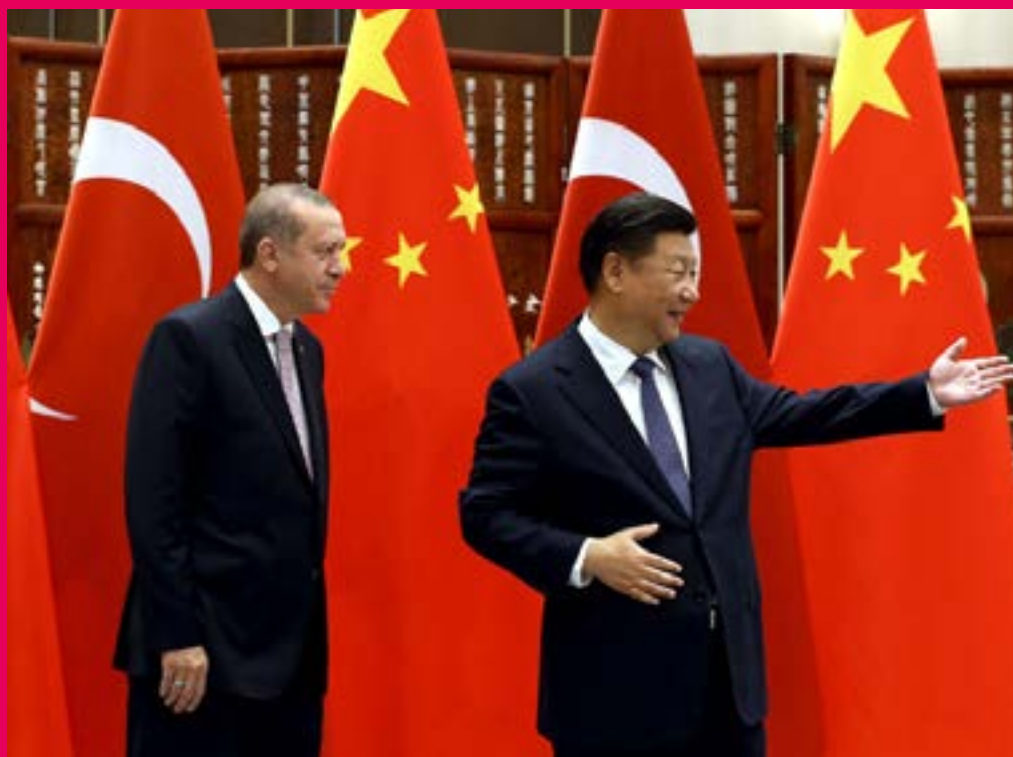
Per quanto concerne il QFP, il progetto del Consiglio europeo prevede una dotazione pari a 1.085,3 miliardi di Euro, un importo che, pur essendo stato rivisto al rialzo dal compromesso di novembre, risulta inferiore rispetto alle cifre proposte dalla Commissione e dallo stesso Consiglio europeo prima dello scoppio della crisi da coronavirus - riduzione da imputarsi, secondo le conclusioni del consiglio medesimo, alla necessità di bilanciare l'ingente destinazione di risorse operata a beneficio di NGEU. Tra le novità previste dalla proposta, si segnala l'introduzione di un fondo di adeguamento alla Brexit per attenuarne i contraccolpi nei Paesi e nei settori economici maggiormente esposti, nonché un fondo di riserva, del valore di un miliardo di Euro, finalizzato a garantire margini di flessibilità al bilancio in caso di future necessità impreviste.

Il vero elemento di rottura, tuttavia, è rappresentato dalle proposte in materia di risorse proprie dell'Unione europea: per far fronte alla necessità di rimborsare i fondi reperiti sul mercato senza aumentare i contributi degli Stati membri o apportare tagli ai programmi di investimento, sarà infatti riformato il sistema delle risorse proprie, introducendo gradualmente nuove fonti di entrata a partire dal 2021.

Secondo la tabella di marcia definita dal Parlamento e dal Consiglio, le nuove risorse saranno recuperate attraverso la graduale introduzione, nei prossimi sei anni, di prelievi fiscali supplementari in materia ambientale, mediante una contribuzione sull'uso della plastica e l'incremento dell'attuale sistema di scambio delle quote di emissione (ETS); successivamente, sarà inoltre adottato un nuovo prelievo sul settore digitale, a cui farà seguito l'individuazione di una nuova base imponibile comune per l'imposta sulle società o di un altro contributo legato al settore delle imprese.

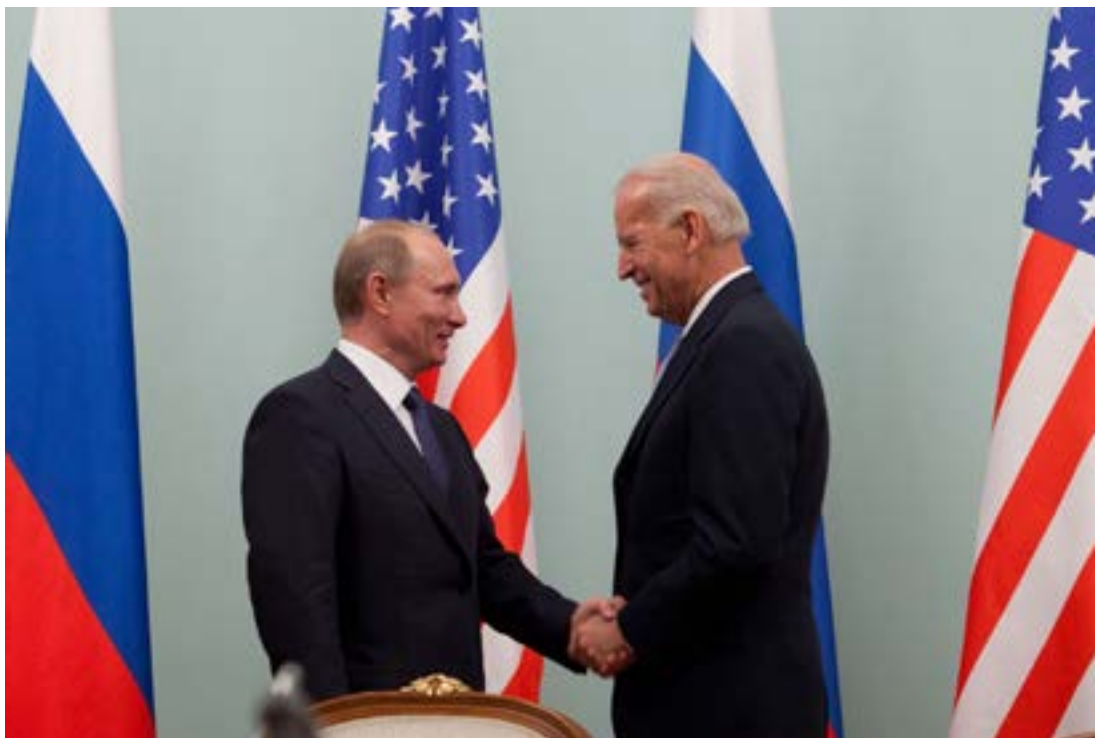
3.

Il mondo e l'Europa domani



Ad inizio 2020 il mondo e l'Europa erano percorsi da molteplici tensioni, la pandemia da Covid-19 ne ha aggiunte altre che, in parte, hanno contribuito ad aggravare quelle esistenti. In questa fine anno 2020 i riferimenti a una situazione di crisi si sprecano: importante non dimenticare che la precedente non era necessariamente l'età dell'oro, anzi, e che l'avvenire non sarà inevitabilmente quello tutto nero che molti annunciano. Sentiamo ripetere che "niente sarà più come prima", ma questo è vero sempre in un mondo in evoluzione: da chiederci oggi se siamo di fronte solo a una accelerazione o a una rottura di paradigma.

Ci vorrà del tempo per capirlo, oggi non disponiamo che di qualche indizio in grado di delineare prospettive per il futuro del mondo e dell'Unione Europea.



3.1 IL MONDO DOMANI

Il 2020 sembrava iniziare per l'Europa con una rinnovata speranza per il futuro. Un nuovo Parlamento eletto da pochi mesi, un nuovo esecutivo con una donna ai comandi e ambedue le Istituzioni in carica fino al 2024, con un'altra donna alla guida della Banca centrale europea fino al 2027.

Fa da cornice tuttavia a questa Unione Europea un mondo in piena mutazione, dove alla testa delle grandi potenze sono insediati uomini con forti profili populistici e poco sensibili alla democrazia e dove il sistema del multilateralismo, nato dopo la Seconda guerra mondiale e allargatosi dopo la caduta del Muro di Berlino, viene messo a dura prova da alcuni di essi.

Stati Uniti guidati da Donald Trump, Russia da Vladimir Putin, Cina da Xi Jinping, India da Narendra Modi e Turchia da Erdogan, sono fra i principali interlocutori di un'Unione Europea fragile, ancora smarrita per la secessione della Gran Bretagna e sempre più cosciente della graduale e percepibile perdita di centralità sullo scacchiere internazionale e nel processo di interdipendenza creato dalla globalizzazione.

Si parla spesso di "disordine mondiale", che mette sempre più in difficoltà il sistema delle organizzazioni internazionali e le relazioni fra Stati, lasciando spazio a ripiegamenti nazionalisti, sovranisti e populistici. Si parla anche di pericoli per la democrazia liberale, di nuova "guerra fredda" fra Stati Uniti e Cina, di corse agli armamenti sempre più agguerrite e dispendiose, di difficile salvaguardia della pace e della sicurezza mondiale. Questo nuovo disordine rende difficili decisioni comuni e cooperazione a livello globale sui temi di interesse comune e di lungo termine, dalla salvaguardia dell'ambiente alla risposta comune contro la pandemia di coronavirus, dall'economia alla ricerca, dal commercio agli armamenti.

In questo contesto, dove la geografia dell'Unione Europea esprime tutta la sensibilità di una posizione strategica, si gioca il futuro dell'UE e la salvaguardia dei suoi valori fondanti.

3.1.1 L'Unione Europea, fra Cina e Stati Uniti

Con l'arrivo alla Casa Bianca di Donald Trump nel 2016, il rapporto fra Stati Uniti e Cina ha imboccato una strada più impervia di confronto, in particolare per quanto riguarda, da parte degli Stati Uniti, il contrasto al grandioso progetto lanciato da Xi Jinping "The Belt and Road Initiative". Un progetto che, sul lungo termine, dovrebbe portare la Cina ad un moderno splendore simile a quello dell'antica e mitica Via della Seta fino a diventare la prima potenza tecnologica, economica e politica mondiale. Non solo, ma quel progetto mira soprattutto a creare, intorno alla Cina, un nuovo ordine mondiale euroasiatico, collegato da potenti infrastrutture, da legami commerciali e da sensibili relazioni diplomatiche.

Una prospettiva che rimette ovviamente in discussione la leadership mondiale degli Stati Uniti e tenta di spostare il baricentro dell'economia globale dall'Occidente verso Oriente, prospettiva che ha scatenato una guerra commerciale fra le due potenze e chiamato direttamente in causa l'Europa, ponendola di fronte a scelte chiare e coraggiose se non vuol essere strumentalizzata dall'uno o dall'altro dei contendenti.

A rendere molto più complicata la posizione dell'Europa, schiacciata fra le due superpotenze e diventata oggi importante partner commerciale della Cina, è soprattutto, fra i tanti dossiers in sospeso, la situazione di Hong Kong, situazione che richiama l'attenzione sul rispetto dei diritti umani, sulla libertà di opinione e la democrazia. Valori che non sono al primo posto fra le priorità cinesi.

Il primo incontro fra l'Unione Europea e la Cina, dopo lo scoppio della pandemia, avvenuto per video conferenza il 14 giugno 2020, è stato segnato da una frase di Emmanuel Macron che farà discutere per il futuro: "Sono favorevole ad un'Europa indipendente davanti alla Cina, agli Stati Uniti e nel disordine mondiale che tutti conosciamo".

3.1.2 La vicina Russia fra ambiguità e turbolenze ai nostri comuni confini

Sono molti i fili che legano l'Unione Europea alla vicina Russia, nel bene e nel male. La pandemia di coronavirus li ha in parte messi in sordina, ma non mancheranno di riapparire sul tavolo di future discussioni e prese di posizione.

In primo luogo rimane irrisolta la guerra nel Donbass, in Ucraina, anche se a fine luglio era entrato in vigore un ennesimo cessate il fuoco, concordato tra Kiev, Mosca e OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa), una tregua purtroppo fragile e già violata più volte. È una guerra che dura ormai dal lontano 2014, ispirata, per i separatisti dell'est dell'Ucraina, dall'annessione della Crimea da parte della Russia.

L'Unione Europea proroga sanzioni contro Mosca di sei mesi in sei mesi, ma sono sanzioni che non nascondono un immobilismo di fronte ad una guerra che ha già provocato più di 13.000 vittime e due milioni di sfollati alle sue immediate frontiere orientali. Bruxelles, se vorrà porre fine a tale conflitto, sarà chiamata a rivedere la propria strategia e ad intavolare un rinnovato dialogo con Mosca al riguardo. Lo stesso presidente ucraino Zelensky ha dichiarato che senza dialogare con la Russia sarà impossibile porre fine al conflitto.

Accanto all'Ucraina forti turbolenze sono scoppiate nel mese di agosto 2020 con le elezioni presidenziali in Bielorussia, contestate da una opposizione ancora fragile, ma coraggiosamente determinata a rovesciare il regime di Lukashenko, l'ultimo dittatore d'Europa al potere da 26 anni. La soluzione di questo braccio di ferro fra regime e opposizione è già entrato nelle relazioni fra Russia e Unione Europea, dove in gioco ci sarà la rassegnazione di fronte ad una coriacea dittatura o la determinazione ad appoggiare un processo democratico ai suoi primi passi.

Anche il Caucaso è stato teatro di guerra nel Nagorno Karabach, l'enclave armena nel territorio dell'Azerbaijan. Un conflitto che trova le sue radici nella lunga storia dell'Unione sovietica e mai risolto fino ad ora. È soltanto con un accordo fra Russia e Turchia (schieratasi a fianco dell'Azerbaijan) che il conflitto sembra rispettare un cessate il fuoco, senza per questo avviare un condiviso negoziato di pace.

Ma la Russia è anche uno degli attori principali che intervengono a sud del Mediterraneo, presente su teatri di guerra che più destabilizzano il Medio

Oriente, come in Siria o in Libia, e che non nasconde, come obiettivo a lungo termine, la creazione di un'Eurasia che potrebbe ricongiungersi un giorno alla moderna Via della seta di Xi Jinping. Attore quindi di una geopolitica in pieno movimento, la Russia pone una sfida all'Unione Europea non da poco, una sfida che si gioca appunto nell'intreccio degli interessi cinesi, russi e statunitensi. Due aspetti, in particolare, accompagnano tale sfida: la dipendenza della difesa dei Paesi UE dalla NATO e la tuttora consistente dipendenza energetica dell'Europa dalla Russia.

3.1.3 La Turchia e il sogno del sultano Erdogan

In questi ultimi mesi la Turchia è balzata al centro dell'attenzione della comunità internazionale per il ruolo sempre più strategico che gioca nel Mediterraneo, spinta fra nostalgie dell'antico Impero Ottomano e le crescenti ambiguità nei confronti della sua appartenenza alla NATO e dei suoi rapporti con la Russia.

Nel Mediterraneo orientale, la Turchia, per interessi energetici e geostrategici, sta tracciando confini conflittuali con l'Unione Europea, innalzando la tensione con Grecia e Cipro per le trivellazioni e le ricerche di risorse naturali. Un balzo in acque contese reso possibile dall'accordo con il Governo libico di Tripoli e volto ad estendere i propri confini marittimi nell'area.

Non solo, ma la Turchia, oltre ad essere presente su altri scenari di guerra, come in Iraq, in Siria e in Libia, è stata particolarmente attiva militarmente nel Caucaso a fianco dell'Azerbaijan, durante il conflitto con l'Armenia nel Nagorno Karabakh. Un sostegno che ha portato ad una dolorosa sconfitta dell'Armenia, alla quale ha fatto poi seguito l'imposizione di un cessate il fuoco concluso e sorvegliato dalla Russia. Una vera e propria catastrofe per l'Armenia, con migliaia di vittime e sfollati e il riacutizzarsi del ricordo di quel genocidio perpetrato dalla Turchia nel 1915, genocidio che la Turchia si è sempre rifiutata di riconoscere.

È quindi iniziato un periodo in cui il protagonismo della Turchia sulla scena internazionale si intensifica e si accompagna, su versanti e per interessi opposti, al protagonismo della Russia, e questo ai confini immediati dell'Unione Europea, in Caucaso e in Medio Oriente.

Infine, in questo contesto di tensione con l'Unione Europea, non va dimenticato che la Turchia usa senza tanti scrupoli il ricatto dei flussi migratori, minacciando di aprire le sue frontiere e ignorando quell'accordo che, malauguratamente, l'Europa aveva firmato con Ankara nel 2016. Un accordo che consegnava alla Turchia la sorveglianza delle sue stesse frontiere.

3.1.4 I conflitti irrisolti alle frontiere dell'Unione Europea

Come descritto fin qui, le frontiere dell'Unione Europea sono spesso sotto tensione. Libia, Siria, Yemen sono, sulle frontiere meridionali, i punti più caldi di conflitti irrisolti e di guerre in corso, dove nemmeno la pandemia di Coronavirus è riuscita a far tacere temporaneamente le armi. Ma non solo, la recente esplosione a Beirut ha riportato all'attenzione della comunità internazionale la situazione di un Paese, il Libano, pronto ad esplodere, soffocato da una crisi economica e da un sistema politico corrotto e inadeguato ad un Paese composto da molteplici religioni e etnie.

In movimento anche, nel quadro degli accordi di Abramo, la normalizzazione dei rapporti di Israele con alcuni Paesi arabi della regione, accordi che, da una parte allontanano sempre più la prospettiva di una soluzione equa del conflitto israelo palestinese e la costituzione di due Stati, e dall'altra puntano ad isolare l'Iran.

3.1.5 Le elezioni negli Stati Uniti e i nuovi rapporti con l'UE

Le elezioni del 3 novembre scorso hanno dato la vittoria al candidato democratico Joe Biden. Benché non ci si possa aspettare una totale inversione di tendenza in politica estera, rimane il fatto che gli Stati Uniti potrebbero riconsiderare la loro posizione e la loro strategia per quanto riguarda il rientro in un sistema multilaterale ; l'accordo di Parigi sul clima, i rapporti con le organizzazioni delle Nazioni Unite, i rapporti con l'Unione Europea, la Russia e la Cina, i rapporti all'interno della NATO e il nucleare iraniano saranno alcuni dei temi in prima linea che la nuova

amministrazione dovrà affrontare.

In vista dello sviluppo di nuove relazioni, l'Unione Europea ha presentato, il 2 dicembre scorso, una nuova agenda transatlantica per la cooperazione globale basata su valori e interessi globali comuni. Cinque i grandi temi : lotta contro la pandemia di Covid 19; multilateralismo; cambiamento climatico; pace, sicurezza e valori comuni; ripresa economica.

3.1.6 I futuri allargamenti dell'Unione Europea

Il 26 marzo scorso, in pieno disorientamento causato dalla pandemia, i 27 Paesi dell'Unione Europea si erano finalmente accordati per dare il via libera ai colloqui di adesione con la Macedonia del Nord e con l'Albania, segnando in tal modo un significativo cambio di passo nell'approccio a lungo termine con l'insieme dei Paesi dei Balcani, offrendo loro una prospettiva europea.

Sebbene il coronavirus abbia poi rallentato le decisioni politiche e la presentazione di un vasto programma di sviluppo economico della regione, resta il fatto che l'allargamento ad est dell'Unione rimarrà fra le priorità politiche e strategiche dell'Unione Europea.

3.1.7 La Commissione europea e il suo carattere geopolitico

Sono le parole usate dalla Presidente della Commissione europea per definire il futuro ruolo della sua Istituzione sullo scacchiere internazionale. Significa raggiungere, attraverso una politica estera comune, un grado di autonomia e di rilevanza internazionale che forse l'Unione Europea non è mai stata in grado di raggiungere finora. Ma dietro a questa prospettiva non bisogna nascondere la necessità di raggiungere anche una politica di sicurezza e di difesa comune. Politiche che non dovranno ignorare di intrecciarsi con il rispetto dei valori fondanti dell'Unione Europea, in particolare con il rispetto dei diritti fondamentali dell'uomo.

3.2 L'UNIONE EUROPEA DI DOMANI

Nelle decisioni prese dalle Istituzioni UE nel primo semestre 2020, in particolare in quelle del Consiglio europeo del 17-21 luglio, sono contenuti molti elementi di svolta per le dinamiche di integrazione continentale, alcuni già chiari e altri ancora sottotraccia.

Il massiccio intervento finanziario intervenuto da parte della Banca centrale europea (BCE), le proposte della Commissione europea sostenute dal Parlamento, l'iniziativa della coppia franco-tedesca e il compromesso raggiunto dai Capi di Stato e di governo dei Ventisette costituiscono interessanti aperture verso il futuro, (...) varchi che potrebbero consentire all'Unione di uscire in campo aperto tanto al proprio interno che verso l'esterno.

Al proprio interno, al di là dell'imponente massa monetaria complessiva mobilitata, l'Unione può adesso far leva sulle tre componenti principali della sua vita politica: i popoli che la compongono, le politiche avviate e le sue Istituzioni che hanno retto all'urto, ma andranno riviste e rafforzate.

3.2.1 I popoli d'Europa domani

Siamo un continente plurale che associa popoli con storie diverse, nel passato spesso conflittuali e ancora oggi collocati sui bordi di faglie che li dividono e che potrebbero provocare smottamenti anche inattesi, come è stato nel caso di Brexit o come potrebbe accadere con alcuni Paesi dell'Europa centrale e orientale. Sono popoli fatti di donne e uomini con situazioni sociali segnate da grandi diseguaglianze, con aspirazioni diverse che hanno alimentato in questi anni movimenti nazional-populisti, oggi tutt'altro che spenti. Questi popoli, con queste persone, sono all'origine – grazie a un meccanismo di democrazia ancora incompiuta, come quella delle elezioni del Parlamento europeo – della designazione dei responsabili chiamati a governare l'Europa. Nel 2019 questi "Vertici" sono stati completamente rinnovati, nuove figure sono al timone dell'UE, con due donne, Ursula von der Leyen e Christine Lagarde, in posizioni importanti. Minore il ricambio registrato alla guida dei governi nazionali, dove spiccano due figure di rilievo come la Cancelliera Angela Merkel, al suo quarto mandato, e il presidente francese Emmanuel Macron, politico fuori dagli schemi abituali ma in condizioni di relativa fragilità.

3.2.2 Le politiche europee domani

I primi mesi del 2020 hanno fatto intravedere novità importanti nelle politiche europee, in particolare con un ritorno al valore fondativo della solidarietà e un'accresciuta attenzione al rispetto dello Stato di diritto, minacciato da involuzioni illiberali in Polonia e Ungheria. E' stata confermata la priorità della politica ambientale, il sostegno alla ricerca e all'innovazione, mentre resta ancora esitante l'impegno per una politica comune della difesa e il rilancio convincente di una nuova politica sociale comunitaria, nonostante la significativa innovazione del sostegno dato, con il programma "Sure", (...) alle casse integrazione europee.

La crisi ha imposto di far fronte alla caduta libera dell'economia e la risposta questa volta – a differenza di quanto accaduto nelle crisi del decennio scorso – è venuta da una vigorosa proposta della Commissione europea, sulla scia dell'iniziativa franco-tedesca di ricorrere alla creazione di un debito comune europeo, circoscritto per ora alla situazione di dissesto finanziario provocato dalla pandemia.

Sta in questa decisione la novità più importante di questa difficile stagione dell'Europa: una forma inedita di solidarietà, in parte in forma di sussidi e in parte, quasi equivalente, di prestiti a tasso agevolato grazie all'affidabilità sui mercati finanziari della Commissione europea, cui toccherà reperire le risorse necessarie, come già sperimentato positivamente per il Programma "Sure".

Si tratta di una novità che potrebbe innescarne altre, almeno altrettanto importanti nella direzione di una fiscalità europea coordinata per rafforzare le risorse proprie del bilancio UE, con la conseguenza di fornire un'occasione al Parlamento europeo per rafforzare il proprio ruolo.

Resta da sottolineare che queste priorità politiche hanno un supporto finanziario in due tempi: di qui al 2023 con la forte iniezione del "Piano per la ripresa" e fino al 2027 con il bilancio settennale dell'UE ancora contenuto attorno alla soglia dell'1% del Prodotto interno lordo. Una soglia che Commissione e Parlamento avrebbero voluto superata, obiettivo parzialmente raggiunto con il Piano "Next generation UE" con i suoi 750 miliardi di euro venuti ad aggiungersi, dopo il rafforzamento ottenuto dal Parlamento, ai 1085 miliardi di euro del Bilancio UE 2021-2027.

3.2.3 Le Istituzioni UE domani

La pandemia da Covid-19 ha messo a dura prova anche le Istituzioni europee: prima, per dare una risposta alle prime urgenze sanitarie; dopo per contrastare una crisi economica e sociale di dimensioni inedite per l'UE.

Nel primo caso, i ritardi anche dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) nel dichiarare lo stato di pandemia, unitamente alla sorpresa per le dimensioni che quest'ultima andava prendendo in Europa, a partire dall'Italia, sono stati all'origine di qualche incertezza da parte delle Istituzioni UE, peraltro non dotate di sufficienti competenze in materia sanitaria per intervenire in misura adeguata.

Nella seconda fase, quella della risposta alla crisi economica e sociale, abbiamo assistito a dinamiche complesse tra le Istituzioni UE, con reazioni differenziate tra di loro: rapida quella della Banca centrale europea, con consistenti interventi finanziari ad orientamento "federale", largamente condiviso l'appello del Parlamento europeo per una reazione a misura del dramma che si stava manifestando, più faticose le procedure cui erano confrontati il Consiglio dei ministri e la Commissione nelle cui mani erano le leve per predisporre una strategia innovativa davanti alla novità della situazione.

La Commissione ha interpretato con coerenza il suo potere di iniziativa, incoraggiata dalla proposta franco-tedesca, a sua volta stimolo nella ricerca di un compromesso tra gli altri governi, con il positivo risultato delle decisioni del Consiglio europeo di metà luglio, dopo una serie di rinvii che sarebbe stato meglio evitare.

La lezione è apparsa chiara: la macchina istituzionale ha pagato il prezzo della sua complessità, dei limiti riscontrati nelle competenze comunitarie e delle forche caudine del voto all'unanimità in un'Europa di Paesi gelosi della loro sovranità, preoccupati per i loro interessi immediati, piuttosto che del bene comune dell'Unione o riluttanti ad accettare vincoli al rispetto dello Stato di diritto per la fruizione del bilancio, come nel caso di Ungheria e Polonia.

Da una parte questi ostacoli rendono merito al coraggio trovato dalle Istituzioni UE alla fine del confronto, ma nel contempo segnalano che molto sarà da rivedere nell'affidamento delle competenze all'Unione di domani e nelle procedure e regole di decisione, in particolare per superare

la strozzatura del voto all'unanimità con il conseguente ricatto del potere di veto.

Qualche adeguamento alla nuova situazione è stato trovato all'interno dei Trattati esistenti (come la sospensione del Patto di stabilità, l'allentamento delle regole sugli aiuti di Stato e, soprattutto, la creazione di un debito comune europeo) e altri ancora sarà opportuno produrre; molto invece dovrà essere ripensato in vista di un nuovo Trattato, che ormai si impone, e al quale la "Conferenza per il futuro dell'Europa", a fine dicembre ancora in attesa di essere convocata, potrebbe fornire utili proposte, sentendo anche quanto è maturato nell'opinione dei cittadini europei in questa drammatica congiuntura.



Il quaderno **“Europa anno zero - 2020: la ripartenza”**,
a cura di Adriana Longoni, Franco Chittolina e Luca Giordana,
completa e aggiorna il volume **“Europa anno zero”**, ed. **Primalpe (2020)**,
disponibile su richiesta presso APICE a fronte di un contributo minimo di € 7,00.



Dall'indice di Europa anno zero:

- 6 **Introduzione - Macerie d'Europa**
- 7 **I. Il “secolo lungo” dell'Europa (1914-2019)**
- 25 **II. Riaprire il cantiere della ricostruzione: 2019-2024**
- 53 **III. UE e Italia all'orizzonte 2030**
- 59 **IV. 1914-2030 - Un secolo lungo per il Mondo, l'Europa e l'Italia**
- 87 **V. Verso il 2030: l'Europa, il Mondo e gli Obiettivi di sviluppo sostenibile**
- 105 **APICE: chi siamo**
- 107 **Manifesto per un'Europa accogliente e solidale**

Per ordinare la tua copia, [clicca qui!](#)

Attribuzione fotografie

In copertina

"Climate March in Brussels as part of the Global Climate Strike"

Autore: Théodore Boermans Fonte: EC - Audiovisual Service /
© European Union, 2019

Pagina 4

"A hot air balloon with the European emblem"

Fonte: EC - Audiovisual Service / © European Communities, 1992

Pagina 5

"European flag on metal scaffolding background"

Fonte: EC - Audiovisual Service / © European Communities, 2004

Pagina 11

"Elbow bump between David Sassoli, President of the European Parliament, on the right, and Ursula von der Leyen, in the presence of Charles Michel, President-elect of the European Council, in the middle"

Autore: Etienne Ansotte Fonte: EC - Audiovisual Service / © European Union, 2020

Pagina 12

"Hiker in the rocky inlets with European symbol on his backpack"

Autore: Georges Boulougouris Fonte: EC - Audiovisual Service /
© European Communities, 2004

Pagina 13

"Euro with miniature figurines"

Autore: Claudio Centonze Fonte: EC - Audiovisual Service /
© European Union, 2020

Pagina 17

"Ms Angela Merkel, German Federal Chancellor - European Council - December 2020"

Fonte: European Council newsroom / © European Union, 2020

Pagina 20

"President Recep Tayyip Erdoğan met with President Xi Jinping of the People's Republic of China at Xihu State Guest House in the Chinese city of Hangzhou ahead of the G20 Summit"

Fonte: Presidency of the Republic of Turkey / 2016

Pagina 21

"Vice President Joe Biden greets Russian Prime Minister Vladimir Putin at the Russian White House, in Moscow, Russia, March 10, 2011"

Autore: David Lienemann Fonte: Official White House Photo

Pagina 31

"A compass on the European flag and a map of Europe"

Autore: Dati Bendo Fonte: EC - Audiovisual Service /
© European Union, 2020

APICE è a disposizione di tutti i proprietari di diritti sulle immagini riprodotte, nel caso in cui non si fosse riusciti a reperirli per la debita autorizzazione.

APICE - Associazione Per l'Incontro delle Culture in Europa

Nata nel febbraio del 2005, APICE (Associazione per l'Incontro delle Culture in Europa), con riconoscimento regionale dell'11 ottobre 2005, si è formata dall'incontro di soggetti provenienti da consolidate esperienze nelle Istituzioni europee, rappresentanti della società civile e giovani volontari, attivi nella promozione di una cittadinanza europea matura e consapevole.

Fin dal febbraio 2006 il sito <http://www.apiceuropa.eu> offre possibilità di un'informazione quotidiana sull'Europa e la vita dell'Associazione, insieme con uno spazio di interattività e di commento sull'attualità europea.

Ha collaborato con istituti scolastici, enti locali e organizzazioni della società civile, testate giornalistiche locali e nazionali e istituzioni europee, realizzando centinaia di iniziative di informazione e formazione.

Ha curato la realizzazione di diverse pubblicazioni, tra cui: Tartaruga Europa (2009), Caratteri europei (2010), Europa per giovani (2012), Svegliati Europa (2013), SOS Unione Europea (2016), Faglie d'Europa (2016), Patria Europa (2019) e Europa Anno Zero (2020).



Contatti:

www.apiceuropa.eu

info@apiceuropa.com

C.so IV novembre, 6 - 120100 Cuneo (CN)

[@apiceuropa](https://www.instagram.com/apiceuropa)

